**1-2 novembre**

**Cineteca Classic: Maurice Cloche**

Tra santità e peccato. Potrebbe così riassumersi la filmografia di Maurice Cloche che ha alternato film religiosi autoriali, premiati dal pubblico e dalla critica a opere di genere. Come scrisse Sergio M. Germani nel 2013, nel catalogo de *i 1000(o)cchi. Festival internazionale del cinema e delle arti*, «l’intrecciarsi di temi religiosi e di presenze fisiche (non raramente femminili) nel cinema di Cloche, compresenza talvolta rimproveratagli come segno di eclettismo, è tutt’altro che un limite. […] Tra i quali siamo lieti di poter includere il film amato da Ford [*Peppina e Violetta*, n.d.r.], e il *Monsieur Vincent* giustamente sostenuto da Lourcelles e Vecchiali contro una superficiale etichettatura di *saint-sulspicien*. Scoprire poi che la visione di questo film (una delle più radicali istanze filmiche di giustizia sociale, film che vive la tensione tra pluralità di corpi affamati da nutrire e astuzie per sollecitare la misericordia dei potenti) abbia toccato don Lorenzo Milani, che da lì elesse Cloche a interlocutore per un film, non può non commuoverci».

**sabato 1**

**ore 17.00 La portatrice di pane** di Maurice Cloche (1950, 102’)

*Francia. Il giovane Giacomo Gareau, meccanico nell’officina dell’ingegner Labroue, è innamorato della vedova Giovanna Fortier. Per fare rapidamente fortuna, ruba i documenti relativi a un’invenzione ma, sorpreso dal padrone, lo pugnala a morte e dà fuoco all’officina…*

**ore 19.00 Peppina e Violetta** di Maurice Cloche (1951, 87’)

*«In Assisi l’orfanello Peppino vorrebbe, ma non può, portare la sua cara asina Violetta sulla tomba di San Francesco per farla guarire. Va a Roma, in Vaticano, e si rivolge al Papa che lo accontenta. Dal romanzo* The Small Miracle *di Paul Gallico, sceneggiato dall’autore con Diego Fabbri e M. Cloche. Rugiadoso, inzuppato di buoni sentimenti e non privo di belle, quiete immagini (fotografia di Otto Heller). Musiche di Nino Rota» (Morandini).*

**ore 21.00 Ma tu sei Pietro - Storia di un pescatore** (1973, 90’)

*«Avevo scelto un soggetto che mi era stato portato, e che era la vita di San Pietro. Questa vita di San Pietro avevo personalmente pensato di ambientarla nella sua epoca, ma poi improvvisamente, mentre ci lavoravo sopra, mi sono detto: “Ma no, non devo ambientarla nell’epoca biblica, al tempo dei Vangeli, ma devo ambientarla nel nostro tempo […]”. E la lettera di don Milani mi ha confermato in questa intenzione in quanto attorno a me tutti volevano realizzare il film in costumi storici, ed è don Milani che mi ha aiutato a realizzarlo, nell’epoca moderna» (Cloche).*

**domenica 2**

**ore 17.00 Prigioni di donne** di Maurice Cloche (1958, 100’)

*«Questo nuovo adattamento mette in evidenza la libera reinterpretazione di Maurice Cloche, che rispetto alla versione di Roger Richebé del 1938 mantiene quasi soltanto la situazione di partenza, implicita nel titolo dell’opera. Una farmacista, che ha conosciuto la prostituzione ma si è affrancata da quel mondo attraverso il matrimonio, viene accusata di aver ucciso il marito. Il film ci immerge quindi nella vita quotidiana di un carcere femminile» (Garreau).*

**Copia proveniente dalla Cineteca del Friuli**

**ore 19.00 Monsieur Vincent** di Maurice Cloche (1947, 120’)

*«La vita di Vincenzo de Paoli che, attraverso il suo esempio e la sua instancabile attività in diverse regioni della Francia, riuscì a imporre la carità pubblica come onere a carico dello Stato. Biografia e affresco sociale sono qui strettamente congiunti. Il film presenta un quadro molto convincente della Francia del XVII secolo, con tutti i suoi splendori, le sue miserie, le sue paure e persino le sue barbarie. Un quadro che ben si accorda con le ricerche della moderna storiografia» (Lourcelles). Oscar al miglior film straniero e Coppa Volpi all’attore protagonista Pierre Fresnay alla Mostra del Cinema di Venezia.*

**ore 21.15****The Viscount: furto alla banca mondiale** di Maurice Cloche (1967, 93’)

*Un gangster deruba un rivale di una grossa partita d’oppio conservata in una cassetta di sicurezza. Il “Visconte”, agente di assicurazioni, è incaricato di indagare. Intanto i due gangsters si danno battaglia. Una coproduzione italo-franco-spagnola con Fernando Rey, Folco Lulli e Franco Fabrizi.*

**4-5 novembre**

**Manolo Bolognini, il produttore che sorride**

«Manolo Bolognini ha sicuramente fatto parte del sistema produttivo dell’industria cinematografica nel periodo culturalmente ed economicamente più favorevole per il cinema italiano, in particolare gli anni Sessanta e Settanta […]. La sua attività in quegli anni è strettamente collegata con il lavoro di registi di alto profilo intellettuale (Rossellini, Fellini, Pietrangeli…) […]. Dalla seconda metà degli anni Sessanta Bolognini interviene come produttore in filoni popolari, con grande successo di pubblico: commedia all’italiana, giallo, horror, poliziesco, musicarello. Il genere più frequentato è pero quello del western all’italiana […]. I primi due western prodotti da Bolognini, *Django* (1966) di Sergio Corbucci e *Texas addio* (1966) di Ferdinando Baldi, ebbero enorme successo in tutto il mondo e realizzarono grandi incassi. Il ruolo del pistolero solitario fece diventare l’attore Franco Nero una star internazionale. […] Dagli anni Ottanta Manolo Bolognini è poi tornato alla produzione più colta, con adattamenti da romanzi e collaborazioni televisive» (Jan Svabenicky, dal volume *Manolo Bolognini. La mia vita nel cinema. Cinquant’anni di ricordi raccolti da Carlotta Bolognini*).

**martedì 4**

**ore 17.00 La corruzione** di Mauro Bolognini (1963, 83’)

*Stefano Mattioli, giovane figlio di un ex partigiano divenuto ricco industriale dell’editoria, terminati gli studi esprime la vocazione al sacerdozio. Il padre, per distoglierlo da tale proposito, lo fa sedurre da Adriana, sua giovane segretaria e amante, nel corso di una crociera in yacht. Nuovamente combattuto tra l’intima aspirazione ad esprimere la generosità e la sincerità della sua giovinezza e l’amara realtà di un mondo mediocre, Stefano rimarrà preda del suo dubbioso senso di ribellione.*

**ore 19.00 Raul** di Andrea Bolognini (2005, 97’)

*«“È un’opera in cui si sente il sapore di ciò che si vede come da molto tempo non accade più nel cinema italiano”. Non usa mezzi termini Giancarlo Giannini per definire* Raul - Diritto di uccidere*, il film di Andrea Bolognini in cui recita accanto a Stefano Dionisi, Violante Placido, Laura Betti e Alessandro Haber. La pellicola prende vita da un progetto di Mauro Bolognini, per cui Suso Cecchi D’Amico e il figlio Masolino, insieme a Luigi Bazzoni, avevano scritto la sceneggiatura nel 1973: “Raul – afferma Masolino – era stato pensato per l’esordio di Bazzoni, ma poi non se ne era fatto niente. Oggi è diventato l'opera prima del nipote di Mauro Bolognini, Andrea”. Il film è un giallo psicologico liberamente tratto da* Delitto e castigo *di Dostoevskij e ambientato a Roma nel maggio 1938, nei giorni della visita di Hitler. Raul (Dionisi), giovane laureato in giurisprudenza, crede di alleviare la propria sofferenza morale ricorrendo alle teorie superomistiche tanto in voga all'epoca: su queste basi, si arroga il diritto di uccidere un’anziana usuraia (Laura Betti) che lo tiene in pugno» (Pontiggia).*

**ore 20.45** Incontro moderato da **Fabio Micolano** con **Manolo Bolognini** e **Carlotta Bolognini**

Saranno presenti: **Barbara De Rossi**, **Massimo Ghini**, **George Hilton**, **Anna Kanakis**, **Sandra Milo**, **Claudio Risi**, **Lina Wertmüller**

Nel corso dell’incontro sarà presentato il libro *Manolo Bolognini. La mia vita nel cinema. Cinquant’anni di ricordi raccolti da Carlotta Bolognini* (Centro Mauro Bolognini-Fondazione Cassa di Risparmia di Pistoia e Pescia)

a seguire

**Teorema** diPier Paolo Pasolini (1968, 98’)

*«Uno strano studente (Stamp) s’insinua in una famiglia borghese e i suoi cinque membri finiscono per avere un rapporto con lui. Quando se ne andrà nessuno sarà come prima [...]. Pensato come un poema in versi poi diventato film,* Teorema *è il tentativo di dimostrare “l’incapacità dell’uomo moderno di percepire, ascoltare, assorbire e vivere il verbo sacro”: mescolando suggestioni bibliche a influenze psicoanalitiche, Pasolini eleva l’erotismo a “tangibile e quasi fisico segno rivoluzionario”, di fronte al quale la borghesia non può che rivelarsi per quello che veramente è» (Mereghetti).*

**Ingresso gratuito**

**mercoledì 5**

**ore 16.30 Il bidone** di Federico Fellini (1955, 112’)

*«Non v’è l’arcana poesia de* La strada *data dal paesaggio indifferente e maestoso, dal passaggio lento delle stagioni estranee alla pena e alla solitudine dell’uomo. In compenso* Il bidone *è più complesso, ha un’orchestrazione più elaborata. Il tema felliniano dei conti da rendere a qualcuno che ci trascende è meno univoco, più clamoroso, quasi gravido di presenze impalpabili ma certe perché meno metafisiche, più legate a ciò che risulta semplicemente umano» (Bianchi).*

**ore 18.30** **Il generale Della Rovere** di Roberto Rossellini (1959, 139’)

*Il generale Della Rovere si colloca in un punto di svolta nell’attività di Rossellini. Sempre più persuaso dall’idea del cinema come strumento didattico, Rossellini ne Il generale Della Rovere, così come nel film “gemello”* Era notte a Roma*, torna a riflettere sul periodo della guerra. Ma sono trascorsi quindici anni e lo sguardo su quella età storica non può che essere retrospettiva e indiretta. I fatti evocati nel film sono realmente accaduti. Ma Rossellini sembra più interessato a raccontare una fabula morale piuttosto che una cronaca di alcuni avvenimenti nella Roma del ’43-’44.*

**ore 21.00 La pelle** di Liliana Cavani (1981, 134’)

*Napoli 1944. Il generale Cork, comandante della 5ª Armata americana, è preso dalle trattative con Marzullo, mafioso locale, che per consegnargli 112 tedeschi catturati durante le quattro giornate di insurrezione esige dagli americani una tangente di cento lire al chilo, suscettibile di forti aumenti, per ogni prigioniero. Il tramite per condurre il patteggiamento è Curzio Malaparte, a cui viene anche dato l’incarico, per compiacere la moglie aviatrice di un senatore americano, di organizzare una cena stile Rinascimento che abbia come clou una “sirena” dell’acquario di Napoli che sembra una bambina. Intanto nei “bassi” le madri vendono i figli ai marocchini e Jim, il giovane tenente di collegamento, si innamora di una ragazzina che scoprirà poi essere in vendita, pubblicizzata da suo padre come l’unica vergine esistente in città.*

**6-7 novembre**

**C’era una volta l’alta definizione**

«Nel 1983, la Rai con la Sony e con la giapponese NHK sperimenta un nuovo standard televisivo (HDTV, l’Alta Definizione) che avrebbe dovuto semplificare la ripresa cinematografica. Primo test a Venezia *Arlecchino* (1982) di Giuliano Montaldo, con Vittorio Storaro. Altre le verifiche come *Giulia e Giulia* (1987) di Peter Del Monte con Giuseppe Rotunno. Ma l’HDTV risulta inadeguata a sostituire la pellicola di ripresa. Dalla filiera messa a punto però, il telecinema, diventato scanner, aumenta la definizione della scansione dell’immagine che può così entrare nel computer, aprendo le porte al cinema digitale» (Carlo Montanaro, Presidente dell’Airsc).

**Programma a cura dell’ Airsc - Associazione Italiana per le Ricerche di Storia del Cinema con la collaborazione di Cineteca Nazionale, Rai, Smpte - Society of Motion Picture and Television Engineers**

**giovedì 6**

**ore 16.30 Il mistero di Oberwald** di Michelangelo Antonioni (1981, 129’)

*«Regina vedova ospita giovane e romantico anarchico che voleva ucciderla. Nasce l'amore, ma trionfa la morte. Strano incontro di Antonioni con il turgido teatralismo di Jean Cocteau, con un testo (*L’aigle à deux têtes*, 1946, trasferito in film nel 1948 dallo stesso autore) che non gli poteva non essere estraneo. È un esercizio sperimentale per l’impiego del colore elettronico (dunque, manipolabile), una ricerca sull’immaginario, un lavoro sull’immagine filmica. Vitti brava sotto le righe, ma il più bravo è il cattivo Bonacelli» (Morandini).*

**ore 18.45 Giulia e Giulia** di Peter Del Monte (1987, 97’)

*Sette anni dopo il tragico incidente (la morte del marito nel giorno delle nozze) che le ha sconvolto la vita, capita a Giulia qualcosa che ha dell'incredibile... «Primo esempio – secondo alcuni – in Italia di lungometraggio girato con mezzo elettronico ad alta definizione (1125 linee anziché 625). In realtà già nel 1979 Michelangelo Antonioni girò* Il mistero di Oberwald *con telecamere tecnologicamente all’avanguardia. Il nastro fu poi riversato in pellicola per le proiezioni in sala» (Poppi).*

a seguire **Oniricon** di Enzo Tarquini (1985, 11’)

*Cortometraggio realizzato con telecamere ad alta definizione e successivamente trascritto su pellicola 35 mm.*

**ore 20.40** Incontro moderato da **Mario Musumeci** con **Stefano Francia Di Celle**, **Giuliano Montaldo**, **Carlo Montanaro**, **Enzo Sallustro**, **Federico Savina**, **Gianluca** **Veronesi**, **Franco Visintin**

a seguire **Arlecchino** di Giuliano Montaldo (1982, 8’)

*Venezia, le sue calli e la gestualità di Arlecchino sono le protagoniste di questo esperimento realizzato per testare il nuovo sistema di ripresa HDTV e verificarne la prestazione in esterni e in un clima difficile a causa dell’umidità. «La rivoluzione elettronica sarà tale e quale quella dell’avvento del sonoro, succederà proprio come con il colore: si inizierà inevitabilmente con degli eccessi, delle enfasi, fino ad arrivare [...] all’equivalente delle scelte che si fanno oggi con il colore, e cioè alla decolorazione» (Montaldo). Restauro a cura della Cineteca Nazionale in collaborazione con Rai e Airsc.*

**Ingresso gratuito**

a seguire **Backstage di Arlecchino** di Giuseppe Vannucchi (1983, 12’)

*Il backstage di Arlecchino era un servizio per n. 159 del rotocalco televisivo TAM TAM, curato da Giuseppe Vannucchi con la fotografia di Luigi Vettore. Fu girato nel gennaio-febbraio 1983 durante le riprese in HD di Arlecchino.*

**Ingresso gratuito**

a seguire **Aria** (1987, 90’)

*Dieci registi (Robert Altman, Bruce Beresford, Bill Bryden, Jean-Luc Godard, Derek Jarman, Franc Roddam, Nicolas Roeg, Ken Russell, Charles Sturridge e Julien Temple) “interpretano” altrettanti brani musicali classici (Verdi, Lully, Korngold, Rameau, Wagner, Puccini, Charpentier, Leoncavallo). È stato presentato in concorso al Festival di Cannes 1987.*

**Ingresso gratuito**

**venerdì 7**

**ore 17.00 Nirvana** di Gabriele Salvatores (1996, 115’)

*«Nel 2005, in una metropoli formata da un Centro protetto e da miserande e pericolose periferie etniche (Marrakech, Shangai Town, Bombay), tre uomini che diventeranno amici cercano di sfuggire all’infelicità della propria vita reale o immaginaria […]. Caso raro di film italiano che crea un mondo e inventa spazi, fu girato nell’area industriale dismessa dell’Alfa Romeo di Milano (e nei sotterranei del macello comunale), dove lo scenografo Giancarlo Basili ha inventato un microcosmo fantastico con un occhio a Bosch, Escher e la Pop Art. È un film psichedelico in cui Salvatores cerca di aprire nuove porte alla percezione e gioca abilmente le carte dei prestiti, degli stili, delle idee altrui e della contaminazione dei generi» (Morandini).*

**Paolo Cavara, regista gentiluomo**

Il 2014 è stato anche l’anno di Paolo Cavara, regista rimosso per troppo tempo nei volumi di storia del cinema. A rendergli giustizia il restauro da parte della Cineteca Nazionale di uno dei capolavori del cineasta, *L’occhio selvaggio* (1967), presentato all’ultima edizione del Festival di Roma, e la pubblicazione della sceneggiatura del film, edita da Bompiani e curata da Alberto Pezzotta. Non solo, sempre quest’anno sono apparse miracolosamente altre due pubblicazioni: *Paolo Cavara. Gli occhi che raccontano il mondo* di Fabrizio Fogliato e la riedizione ampliata, riveduta e corretta di un *memoir* del figlio del regista, Pietro, dal titolo *Ricordo di un padre. Paolo Cavara, regista gentiluomo*. Come scrive giustamente Fogliato: «Lontano da qualunque forma di intellettualismo Paolo Cavara ha anticipato di decenni temi e dibattiti attuali persino oggi, come quello dell’ecologia e del culto delle apparenze. Ha sempre affrontato gli argomenti più urgenti e scottanti, senza mai alzare la voce, senza mai gridare lo scandalo ma, al contempo, sempre con una fermezza e un rigore che non possono non essergli riconosciuti».

**ore 19.00 L’occhio selvaggio** di Paolo Cavara (1967, 97’)

*«Il primo film a soggetto di Paolo Cavara è, forse, la sua opera più importante, e merita, senza ombra di dubbio, di essere collocato tra i grandi film della cinematografia italiana, anche perché, accanto a quella del regista si ascrivono firme altrettanto prestigiose: il soggetto è elaborato con Fabio Carpi e Ugo Pirro, mentre la sceneggiatura è condivisa con Tonino Guerra e si avvale del contributo di un giovane emergente (cinematograficamente parlando) di nome Alberto Moravia. […]. L’“occhio selvaggio” del titolo è dunque quello del regista che riprende le imprese di Paolo, e che è, consapevolmente, complice con lo spettatore che quelle stesse imprese vede sullo schermo. L’“occhio selvaggio” però è anche quello dello spettatore lasciato in balia dell’“ideologia” dell’immagine»**(Fogliato).*

**ore 21.00** Incontro con **Pietro Cavara** e **Fabrizio Fogliato**

Nel corso dell’incontro saranno presentati i volumi di Fabrizio Fogliato *Paolo Cavara. Gli occhi che raccontano il mondo* (Il Foglio, 2014) e di Pietro Cavara *Ricordo di un padre. Paolo Cavara, regista gentiluomo* (Aracne, 2014)

a seguire **La cattura** di Paolo Cavara (1969, 98’)

*«Per Paolo Cavara la guerra è un abominio, che non esiste solo durante il conflitto bellico, ma è qualcosa che persiste all’interno della società moderna. Per questo ricorre all’astrazione della messa in scena: identifica un luogo volutamente irreale in cui al candore innevato della superficie si contrappone uno spazio ristretto, oscuro e frazionato da cui, per l’essere umano è impossibile tanto uscire quanto divincolarsi dalla presenza metafisica del Male» (Fogliato).*

**Ingresso gratuito**

**8-9 novembre**

**Cineteca Classic: Lech Majewski**

Artista, poeta, pittore, compositore, scrittore, produttore, regista teatrale e filmaker, Lech Majewski, è nato a Katowice, in Polonia, nel 1953 e si è diplomato alla Scuola di Cinema di Lodz nel 1977. Ha lavorato come produttore negli Stati Uniti, vive ora in Polonia, tiene lezioni e presenta le sue opere in tutto il mondo. È considerato uno dei cineasti contemporanei più ispirati. Il suo lavoro attraversa vari ambiti artistici e la sua passione per la pittura è una delle principali caratteristiche dei suoi film. L’omaggio a Lech Majewski è stato organizzato nell’ambito di CiakPolska - Festival del Cinema Polacco ed è stato promosso dall’Istituto Polacco di Roma, in collaborazione con la Cineteca Nazione, CG Home Video, Cortoitaliacinema e Rome Independent Film Festival.

**sabato 8**

**ore 17.00 Ogród rozkoszy ziemskich** di Lech Majewski (*Il giardino delle delizie*, 2003, 104’)

*Claudia, una storica dell’arte specializzata nei dipinti di Hieronymus Bosch, viene colpita da una malattia inguaribile. Insieme al suo amante, Chris, si trasferisce da Londra a Venezia, dove dedica i suoi ultimi attimi di vita all’amore e allo studio dell’opera di Bosch,* Il giardino delle delizie*. Il film è un affresco che si interroga sui rapporti fra arte e amore, erotismo e morte, creatività e vita. «Per la sua onestà, questo film mette in ombra tutte le storie d’amore raccontate finora.* Il giardino delle delizie *è uno dei film più potenti mai realizzati negli ultimi anni» («The Washington Post»).*

**Versione originale con sottotitoli in italiano**

**ore 19.00** Incontro con **Lech Majewski**

a seguire **Psie pole** di Lech Majewski (*Onirica*, 2013, 99’)

*Adam, sopravvissuto ad un incidente d’auto in cui hanno perso la vita i suoi amici più cari, abbandona la sua carriera accademica e si immerge in una dimensione onirica popolata da strane visioni e immagini dantesche. Solo lì riesce a trovare sollievo.* Onirica *è una visionaria storia d’amore ispirata alla* Divina Commedia*.*

**Ingresso gratuito - Versione originale con sottotitoli in italiano**

**ore 21.30 Ewangelia wedlug Harry’ego** di Lech Majewski (*Il vangelo secondo Harry*, 1994, 82’)

*Karen e Wes, una giovane coppia, stanno attraversando una profonda crisi sentimentale. Il motivo fondamentale del loro conflitto risiede nel desiderio da parte di Karen di avere un bambino. Incitata da sua madre, Karen decide di lasciare Wes, che non vuole rispondere ai suoi bisogni.* Il vangelo secondoHarry *è una storia sulla fine di un rapporto sentimentale e la disumanizzazione della vita che ci minaccia. Girato nel deserto vicino a Leba in Polonia con attori sia polacchi che americani (Viggo Mortensen nel ruolo di Wes),* Il vangelo *è un film di grande impatto visivo, “una biblica soap-opera”, una metafora dei nostri tempi.*

**Versione originale con sottotitoli in italiano**

**domenica 9**

**ore 17.00 Pokój saren** di Lech Majewski (*La stanza dei daini. Un’opera autobiografica*, 1997, 90’)

*In un vecchio palazzo una famiglia di tre persone conduce in apparenza una vita del tutto normale. Con l’arrivo della primavera il loro appartamento si trasforma in un prato e in autunno appaiono i daini. Il film, tratto dal libretto all’opera* The Roe’s Room *con la quale nel 1996 Lech Majewski ha debuttato come compositore, è una visionaria poesia cinematografica. «È un’opera lirica autobiografica su pellicola, del tutto unica... una parabola sul ciclo della vita di bellezza cristallina. Unica nel suo genere!» («Time Out London»).*

**Versione originale con sottotitoli in italiano**

**ore 19.00 Wojaczek** di Lech Majewski (1999, 89’)

*Rafal Wojaczek è il “poeta maledetto” polacco, sempre in lotta con la realtà e la poesia, parte indissolubile della sua esistenza. Il film tuttavia non si concentra sull’opera del poeta, ma è composto di scene, quadri, ricordi, gesti, parole che raccontano la leggenda dell’artista, morto suicida a soli 26 anni, sullo sfondo della realtà polacca degli anni Sessanta. «Magnifico e sorprendentemente arguto.* Wojaczek *adotta un tono di comicità asciutta e impassibile, che riesce a mantenere grazie a uno straordinario senso di compostezza stilistica. Eccellente!» (Michael Phillips, «Chicago Tribune»).*

**Versione originale con sottotitoli in italiano**

**ore 21.00 Młyn i krzyz** di Lech Majewski (*I colori della passione*, 2011, 92’)

*Peter Bruegel, il più saggio filosofo tra tutti i pittori, dipinge l’epico capolavoro* La salita al Calvario*. Lo spettatore segue la creazione del dipinto a partire dai disegni preparatori della tela. Il modo rivoluzionario di rappresentare l’arte permette di “entrare” nel quadro e osservare le storie di alcuni personaggi scelti dal regista tra le oltre cinquecento figure che affollano la tela di Bruegel. Lo sfondo storico è costituito dalla brutale occupazione spagnola delle Fiandre del 1564. Presentato al Sundance Film Festival in anteprima mondiale, e distribuito in più di 50 nazioni, il film è stato definito da Dennis Harvey su «Variety» «un’esperienza coinvolgente» e da Daniel M. Gold sul «New York Times» come «una meditazione stimolante e seducente sull’immagine e il racconto, sulla religione e l’arte».*

**martedì 11**

**Il caso Moro nel cinema di Marco Bellocchio**

Perché gli orologi di *Enrico IV* indicano le 8:55? Come mai Marco Bellocchio mette in scena se stesso durante la seduta spiritica di *Buongiorgio, notte*? Nel suo cinema post 1978, il cineasta di Bobbio ci ha sempre parlato (anche) del caso Moro. Attraverso la visione di *Enrico IV*, *Il principe di Homburg* e *Buongiorno, notte*, riproposti in 35mm e in ordine cronologico, è possibile ricostruire un mosaico di indizi, rimandi, collegamenti visibili in filigrana, quando non manifesti, e svelati dal critico Anton Giulio Mancino nel suo volume *La recita della storia. Il caso Moro nel cinema di Marco Bellocchio*. Saranno gli stessi Bellocchio e Mancino a dialogare di fronte al pubblico prima dell’ultima proiezione, prima di quel *Buongiorno, notte* nel quale Aldo Moro, finalmente, entra nell’opera del cineasta dalla porta principale.

**ore 17.00 Enrico IV** di Marco Bellocchio (1984, 86’)

*«Sta di fatto che, come Moro, l’*Enrico IV *voluto da Bellocchio vive in un luogo privilegiato sotto costante vigilanza. In questo luogo circoscritto ma tutt’altro che angusto, un castello appunto, quotidianamente va in scena lo spettacolo della sua (finta) follia. E uno dei numeri che si ripete ogni volta è quello del sorvegliato speciale che invoca un perdono salvifico e un’intercessione liberatoria presso la Santa Sede, puntualmente e obbligatoriamente respinti. Storicamente, […] politicamente le cose sono andate per molti versi così: a Enrico IV come ad Aldo Moro» (Mancino).*

**ore 19.00 Il principe di Homburg** di Marco Bellocchio (1988, 85’)

*«Nella vicenda del rapimento Moro la linea della “fermezza” non è stata esattamente una prova di “coraggio” da parte dello Stato. In compenso, recuperando l’intero testo kleistiano,* Il principe di Homburg*, […] può permettersi di far pronunciare all’afflitto protagonista, “pazzo” e nottambulo come Moro: “Dicono che nell’aldilà splende una luce come quella del sole che rischiara campi più incantevoli dei nostri. Ci credo. Che peccato che l’occhio destinato a vedere tanto splendore vada in putrefazione”. Sembra proprio di riascoltare uno dei passaggi chiave della lettera del 5 maggio di Moro alla moglie Eleonora: “Vorrei capire, con i miei piccoli occhi mortali, come ci si vedrà dopo. Se ci fosse luce, sarebbe bellissimo”» (Mancino).*

**ore 20.45** Incontro moderato da **Emiliano Morreale** con **Marco Bellocchio** e **Anton Giulio Mancino**

Nel corso dell’incontro verrà presentato il volume di Anton Giulio Mancino *La recita della storia. Il caso Moro nel cinema di Marco Bellocchio* (Bietti Heterotopia, 2014).

a seguire **Buongiorno, notte** di Marco Bellocchio (2003, 107’)

*«Con* Buongiorno, notte *prende di petto il sequestro Moro, il caso per eccellenza che da vari film serpeggiava, si insinuava, ne ipotecava l’andamento. Un caso di parricidio simbolico e di delitto politico vero, in cui una giovane terrorista dal nome emblematico, Chiara, e dalle molteplici facce, assemblata unificando vari prototipi reali […], scongiura fino all’ultimo l’assassinio non simbolico di Moro, padre costituente e putativo» (Mancino).*

**Ingresso gratuito**

**12-13 novembre**

**George Hilton, un uruguayano a Roma**

«Il suo cognome d’arte evoca lusso, magnificenza, e rispecchia una carriera cinematografica ricca di soddisfazioni che ha compiuto mantenendo, col suo fascino languido e tenebroso, un divismo mai ostentato.

George Hilton, al secolo Jorge Hill Acosta Y Lara, uruguayano di Montevideo, ha interpretato numerosi film in due terre che lo hanno adottato artisticamente: l’Argentina, in cui ha vissuto le prime esperienze da “attor giovane” recitando pure in radio, a teatro e nei fotoromanzi, e l’Italia, paese in cui è arrivato per un segno del destino e dove ha costruito gran parte della sua filmografia. Da protagonista, o affiancando attori del calibro di Van Heflin, Enrico Maria Salerno, Klaus Kinski, Ernest Borgnine, ha spaziato da un genere all’altro seducendo sullo schermo (e non solo) attrici dalla bellezza mozzafiato quali Edwige Fenech e Carroll Baker. A scorrere il suo lungo elenco di pellicole manca forse il “film dei film”, quello che in altri casi lega indissolubilmente il proprio nome a un personaggio, un titolo o un regista. Questo però ha consentito ad Hilton di passare con disinvoltura dallo spaghetti-western (*Le colt cantarono e fu… tempo di massacro*, *Il tempo degli avvoltoi*, *Vado… l’ammazzo e torno*, *Ognuno per sé*) al bellico (*La battaglia del deserto*), dal thriller (*Il dolce corpo di Deborah*, *Lo strano vizio della signora Wardh*, *Tutti i colori del buio*, *Mio caro assassino*) al poliziesco (*Torino violenta*), con qualche incursione nella commedia (*Ricchi, ricchissimi… praticamente in mutande*, *Fuochi d’artificio*)» (Fabio Micolano).

**mercoledì 12**

**ore 17.00 Sette ore per una soluzione imprevista** di Michele Massimo Tarantini (1973, 92’)

*«Per riavere dei negativi compromettenti, il killer George Anderson accetta di eliminare il capocantiere dell’armatore Kavafis. L’omicidio fallisce e il killer si trova braccato dalla polizia e dallo stesso Kavafis» (Poppi-Pecorari). Con George Hilton, Rosemarie Dexter e Giampiero Albertini.*

**ore 19.00 Il dolce corpo di Deborah** di Romolo Guerrieri (1968, 94’)

*Marcel, appena sposato con Deborah, è sempre ossessionato dal suicidio della sua ex fiamma. A complicare il tutto, c’è qualcuno che perseguita la giovane coppia di sposini. «Avvincente e ben condotto,* Il dolce corpo di Deborah *presenta anche qualche buon momento di suspense grazie all’uso intelligente di un refrain di musica classica usato ossessivamente come preludio alle apparizioni del finto spettro. La frase con cui si conclude il film, pronunciata da Carroll Baker, “non si è mai ricchi abbastanza”, condensa in sé tutto il cinismo dei personaggi di questi film che si muovono in ambienti ultralussuosi, ma per i quali una prospettiva di ulteriore arricchimento è già movente sufficiente a giustificare i più efferati delitti» (Bruschini-Tentori).* *Grande cast: Carroll Baker, Jean Sorel, George Hilton, Evelyn Stewart, Luigi Pistilli.*

**ore 21.00 Ricchi, ricchissimi… praticamente in mutande** di Sergio Martino (1982, 122’)

*«Durante un processo i protagonisti narrano le loro disavventure» (Poppi). «Pippo Franco, Edwige Fenech, Renato Pozzetto, Lino Banfi, Janet Agren rappresentano un bel quintetto comico ed infatti il regista Sergio Martino, specializzato in cose del genere […] l’ha sfruttato non proprio male, secondo il moderno spirito della commedia all’italiana» (Bassoli). Hilton interpreta il ruolo particolare di uno sceicco…*

**giovedì 13**

**ore 17.00 La più grande rapina nel West** di Maurizio Lucidi (1967, 112’)

*«Dopo aver rapinato una banda alcuni banditi, euforici per il successo, mettono a soqquadro una cittadina, uccidendone lo sceriffo. Il fratello di quest’ultimo, insieme a un amico – che vuole impossessarsi del bottino – dà la caccia ai malviventi» (Poppi-Pecorari). «Qui la “trovata”, unico lampo di genio di molti western all’italiana, si tinge di misticismo. […] Il film si muove sui binari soliti, qui, però, resi più scorrevoli da un fil di logica e da un pizzico d’ironia che reinverdisce un genere che si avvia all’immortalità» («Film Mese», febbraio 1968). Con George Hilton e Hunt Powers.*

**ore 19.00 Ognuno per sé** di Giorgio Capitani (1968, 110’)

*Liberamente ispirato a* Il tesoro della Sierra Madre *di John Huston, il film è incentrato sull’impossibilità di fidarsi realmente di qualcuno. La cornice del western, la ricerca dell’oro come soggetto diventano dei pretesti per raccontare gli sguardi, i cenni, frammenti di un’umanità pronta ora a tradirsi, ora a illudersi, ora a legarsi morbosamente. «Il miglior film di Giorgio Capitani, oltre che il suo unico western. Scritto da Fernando Di Leo e Augusto Caminito. “Giorgio Capitani aveva tra le mani una sceneggiatura talmente bella [...]. È lì che incominciai a ficcare elementi di psicanalisi, odio tra fratelli [...], insomma cercai di imbottirli un po’ culturalmente” (Di Leo). Nelle intenzioni di Di Leo si sarebbe dovuto chiamare* Ognuno per sé (e Dio per nessuno)*» (Giusti).* *Con Van Heflin, Gilbert Roland, Klaus Kinski, George Hilton.*

**ore 21.00** Incontro moderato da **Fabio Micolano** con **George Hilton**, **Romolo Guerrieri**, **Sergio Martino**

a seguire **Mi sono… persa** di Emanuele Panatta (2008, 11’)

*Un puzzle di una vita, la scoperta di se stessa attraverso le immagini rubate. Un thriller psicologico della durata di 10 minuti scanditi da una sequenza fotografica... Esordio alla regia di Emanuela Panatta, una delle stelle del programma cult degli anni Novanta* Non è la Rai*, poi attrice, danzatrice, docente di movimento scenico e training fisico per attori.*

**Ingresso gratuito**

a seguire **Di Tresette ce n’è uno tutti gli altri son nessuno** di Anthony Ascott (1974, 93’)

*«I due amici George Hilton e Chris Huerta sono alla ricerca di un tesoro nascosto da un vecchietto e se la vedono con la banda di Veleno, cioè Alfio Caltabiano. Tra quelli che menano ha un gran ruolo Nello Pazzafini. Divertente» (Giusti).*

**Ingresso gratuito**

**14-20 novembre**

**Centenario Lattuada**

A distanza di cinque anni dalla retrospettiva alla Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro (21-29 giugno 2009), organizzata dal Centro Sperimentale di Cinematografia - Cineteca Nazionale, replicata a settembre dello stesso anno al Cinema Trevi, si torna a rendere omaggio ad Alberto Lattuada, nel centenario della nascita.

**venerdì 14**

**ore 17.00 La freccia nel fianco** di Alberto Lattuada (1945, 82’)

*Dal romanzo omonimo di Luciano Zuccoli. «Lattuada ha sentito il carattere vecchiotto e un po’ salottiero della vicenda e nella prima parte del film si è sforzato di ricostruire, sullo sfondo di un castello nobilesco, l’ambiente di dissipazione e di decadenza mondana in mezzo al quale si svolge l’infanzia del precoce piccolo musicista […] Meno ci convincono le parti che vogliono illustrare il successo del musicista al concerto. La seconda parte, con il ritorno al castello e l’adulterio ha assai buoni argomenti e Lattuada, al contrario di Zuccoli, tratta con molta serietà il problema del peccato» (Moravia).*

**ore 19.00 Il bandito** di Alberto Lattuada (1946, 84’)

*«Reduce dalla prigionia in Germania, Ernesto arriva a Torino, uccide lo sfruttatore della sorella, diventa capo di una banda e muore in uno scontro con la polizia. Film neorealista* sui generis*: il suo neorealismo è tutto nella prima, suggestiva sequenza, ma poi si trasforma in una* gangster story *di modello americano sulla quale il regista innesta la sua cultura cinematografica. […] A. Nazzari vinse il Nastro d’argento come miglior attore» (Morandini).*

**ore 20.45 Il delitto di Giovanni Episcopo** di Alberto Lattuada (1947, 92’)

*«Il protagonista, che narra di sé in prima persona, è un impiegato dell’Archivio di Stato, un tipo dostoevskiano di “umiliato e offeso”, succube di un uomo prepotente e sanguigno, un certo Wanzer che vive di espedienti e di cui egli ha sposato l’amante Ginevra. A Ginevra lo lega una sensualità avvilente e miserabile, avendo per unico bene lo struggente amore per il figlio Ciro, decenne» (Cosulich).*

**sabato 15**

**ore 17.00 Senza pietà** di Alberto Lattuada (1948, 90’)

*«L’ambiente delle donne costrette dalla miseria alla crudeltà e all’amarezza del commercio con i soldati stranieri, e quello degli speculatori trafficanti, riprodotti senza compiacimenti di effetti facili, inquadrano la vicenda candida di un negro e di una ragazza: non c’è vizio ma dolore, non abbruttimento ma coscienza, e in tutti un’ansia di liberazione e di purificazione, fuorché nei loschi affaristi solo intenti al denaro, al loro mestiere di sciacalli mai sazi» (Valori).*

**ore 19.00 Il mulino del Po** di Alberto Lattuada (1949, 104’)

*«Tratto dal terzo volume del romanzo di Riccardo Bacchelli,* Il mulino del Po *è un film corale, in cui i personaggi di primo piano vengono sommersi dalla folla, dalla vasta corrente del fiume, dall’accaldata pianura ferrarese. Lattuada vi racconta la storia d’amore della mugnaia Berta Saraceni e del contadino Orbino Verginesi; ma principalmente racconta un brano di storia della pianura padana, la nascita del socialismo in una zona che ancor oggi ospita le più accanite lotte di fazioni. I contadini scoprono per la prima volta la forza della solidarietà, e collaudano con lo sciopero tale forza ancora incerta, per opporsi al dispotismo del padrone» (Baracco).*

**Omaggio a Abbas Kiarostami**

**ore 21.00** Incontro moderato da **Donatello Fumarola** con **Bahman Maghsoudlou**

a seguire **Abbas Kiarostami: A Report** di Bahman Maghsoudlou (2013, 88’)

*Un’analisi dell’etica dello sguardo di Abbas Kiarostami, attraverso i suoi primi lavori, inclusi il suo primo corto (*Bread & Alley*, 1970) e soprattutto la sua opera d’esordio,* The Report*. Questo primo esempio della filmografia di Kiarostami ci mostra dall’interno la sua poetica, tutta umanistica, unendo cioè racconto allegorico con cifre stilistiche più legate al documentario, alla presa sul reale, grazie a una sensibilità neorealista, arrivando così a esplorare la reale natura ontologica del film come finzione. Questa etica ed estetica del cinema di Kiarostami è presente in ogni suo film, fino ai recenti* Copia conforme *(2010),* Qualcuno da amare *(2012).* Abbas Kiarostami: A Report *è un vero e proprio atto d’amore per il cinema di Kiarostami da parte del critico e produttore Bahman Maghsoudlou, con interviste a critici e storici del cinema, fra i quali Andrew Sarris.*

**Ingresso gratuito - Versione originale con sottotitoli in inglese**

**domenica 16**

**ore 17.00 Luci del varietà** di Federico Fellini, Alberto Lattuada (1950, 98’)

*«Il capo di una compagnia di guitti (Peppino De Filippo) che presenta la sua scalcinata rivista in meschini teatri di provincia, inganna un’innamorata (Giulietta Masina) con una fresca campagnola (Carla Del Poggio) che l’abbandona per un impresario (Folco Lulli). Più che di Lattuada, il film reca l’impronta di Fellini. Già si avverte il suo “universo”, la divertita tenerezza, la tristezza ironica, il gusto per il barocco, l’amore per il povero mondo dei “guitti”» (Sadoul).*

**ore 19.00 Anna** di Alberto Lattuada (1951, 107’)

*«Anna è una sirena di locali notturni, è l’amante del barista (Vittorio Gassman), cui ella soggiace con l’oscura impressione d’una degradazione e d’una colpa, come al vizio d’una droga. Si innamora di lei un giovane signore di campagna (Raf Vallone) in cui ella intuisce che cosa può essere il compagno ed amico di tutta una vita. Finirebbe col consentire a sposarlo, e gli si presenta in casa dopo aver attinto ancora una volta all’uomo che la domina in ogni fibra, se non che, alla vigilia delle nozze, un incontro fra l’amante e il fidanzato si conclude in una tragedia» (Alvaro).*

**ore 21.00 La tempesta** di Alberto Lattuada (1958, 122’)

*«Un cadetto della zarina Caterina II si presenta ubriaco fradicio al cospetto di lei. Viene allontanato per punizione e, per avventura, salva da sicuro assideramento l’indomito Pugaceev, cosacco che diverrà protagonista di una prodigiosa ribellione. […] Il massimo incasso della stagione 1957-58. Dice lo stesso regista: “È un film popolare ma anche una lezione di storia”» (Sesti).*

**martedì 18**

**ore 17.00 Gli italiani si voltano** di Alberto Lattuada (ep. de *L’amore in città*, 1953, 14’)

*«Per il suo episodio,* Gli italiani si voltano*, Lattuada sguinzaglia in una Roma estiva e accaldata uno sciame di belle ragazze vistosamente truccate e abbigliate, poi nasconde la cinepresa in un camioncino che – come in una candida camera – le segue passo passo mentre camminano, registrando le reazioni dei passanti che si voltano e commentano» (Camerini).*

a seguire **La lupa** di Alberto Lattuada (1953, 96’)

*«Da un racconto di Giovanni Verga. Focosa contadina quarantenne fa sposare la tenera figlia a un soldato che fu suo amante e che vuole riconquistare. A. Lattuada ha letto il testo letterario in chiave di inconscio collettivo e arcaico, di mito, di “natura”. Bello il personaggio di Kerima donna tutta fame, animalità, corpo, misteriosa nella sua torbida lussuria» (Morandini).*

**ore 19.00 La mandragola** di Alberto Lattuada (1965, 102’)

*«L’angolo visuale dal quale è osservata la storia di Callimaco, il giovinotto che con l’aiuto di un parassita, d’un frate e della madre di Lucrezia, e il favore di Nicia, marito stupidotto, riesce a godere delle grazie di madonna, è ora modificato. Ciò che in Machiavelli era nuda contemplazione, così ghiaccia da risultare caustica, e celebrazione dell’astuzia intesa come misura dell’intelligenza della storia nei confronti degli sciocchi e degli ignobili, in Lattuada diviene la maliziosa ironia d’un intellettuale e gusto della beffa licenziosa. Per certi aspetti siamo alle soglie del Settecento, più che ai primi del Cinquecento, nel regno del ridicolo più che del sardonico» (Grazzini).*

**ore 21.00** Incontro con **Jacopo Chessa** e **Emiliano Morreale**

Nel corso dell’incontro verrà presentato il volume di Gianni Volpi *Il cinema secondo Lattuada. Bellezza, eros e stile*, a cura di Jacopo Chessa e Emiliano Morreale (Donzelli Editore, Centro Sperimentale di Cinematografia, 2014)

a seguire **L’amica** di Alberto Lattuada (1969, 105’)

*«Una bella donna dell’alta società milanese, tradita dal marito, decide di inventarsi un amante. Ma la prima con cui si confida è proprio l’amante vera dell’uomo da lei scelto, che non perde quest’ulteriore occasione per spettegolare. La bella allora si vendicherà seducendo non solo l’amico dell’amica, ma anche il marito di lei e il figlio adolescente» (Farinotti).*

**Ingresso gratuito**

**mercoledì 19**

**ore 17.00 Matchless** diAlberto Lattuada (1967, 104’)

*«Un giornalista americano, capitato in Cina con lo scoperto desiderio d’un qualche servizio sensazionale, viene catturato come spia e condannato a morte. Ma nella prigione riceve in consegna da un vecchio cinese un anello per mezzo del quale gli è possibile rendersi invisibile per venti minuti ogni dieci ore. Sfuggito alla fucilazione e ritornato in patria, il giornalista che al pubblico è noto con lo pseudonimo di Matchless, viene forzato ad interessarsi di un’azione di spionaggio internazionale» (*[*www.cinematografo.it*](http://www.cinematografo.it)*)*. *«È un divertissement giocato sull’iperbole […]. È ricco di situazioni tese che peraltro il dialogo brillante e le gags comiche s’incaricano di sdrammatizzare e volgere allo scherzo» (Zanellato). Con Patrick O’Neil, Ira Fürstenberg, Donald Pleasance, Nicoletta Machiavelli e Henry Silva.*

**ore 19.00 Sono stato io!** diAlberto Lattuada (1973, 104’)

*«Nell’aula del processo a carico del mostro Biagio Solise, accusato di aver strangolato un soprano della Scala durante la* Lucia di Lammermoor*, c’è anche il regista Lattuga che prende appunti. Lo impersona, un po’ alla Hitchcock, lo stesso Alberto Lattuada, che mentre gira i suoi film si diverte a scherzare con gli amici (il presidente del tribunale, per esempio, è lo scrittore Piero Chiara). Anche Lattuada, come Lattuga, ha l’abitudine di annotarsi le cose; e i primi appunti che fece per* Sono stato io! *risalgono a oltre dieci anni fa, quando voleva far debuttare sullo schermo l’ancora inedito Adriano Celentano in un progetto dal titolo* Essere un mostro*. Quelle poche paginette, scritte con Luigi Malerba in margine alla realtà della cronaca nera, hanno poi trovato una dimensione di spettacolo nel copione di Ruggero Maccari, uno sceneggiatore che conosce l’arte di divertire; la carta decisiva l’ha giocata Giancarlo Giannini, in gran forma dopo le virtuosistiche esibizioni nei film di Lina Wertmüller. Film girato su un attore,* Sono stato io! *è il ritratto di un bullo di periferia che aspira alla fama fatua dei rotocalchi e della Tv: tanto che non esita ad accusarsi di un delitto, facendo ricadere su di sé ogni sorta di indizi, perché crede di avere in tasca un’assoluzione a sorpresa con relativi titoli in prima pagina» (Kezich).*

**ore 21.00 Le farò da padre** diAlberto Lattuada (1974, 108’)

*«Saverio Mazzacolli, giovane avvocato romano, vuol realizzare nel Salento un villaggio turistico. Le idee e le amicizie altolocate non gli mancano: i soldi sì. Li ha, però, una nobildonna locale, la contessa Raimonda Spina e in lei, portandosela anche a letto, Saverio ripone le sue speranze. Ma la donna è furba e pretende, per finanziare il progetto, un’esosa percentuale dei guadagni. Per aggirare l’ostacolo, l’avvocato chiede in isposa la sedicenne figlia della contessa, Clotilde, bella ma mentalmente ritardata. La proposta accettata non rende tuttavia donna Raimonda più disposta a cedere» (www.cinematografo.it). «Film di amore per il cinema e dunque la vita, film di calda e travolgente lussuria» (Turroni). Con Gigi Proietti, Irene Papas e Teresa Ann Savoy.*

**giovedì 20**

**Lattuada e la Titanus**

**ore 17.00 Il cappotto** di Alberto Lattuada (1952, 107’)

*«Nel* Cappotto *[…] vediamo, da un lato, feroci, inumani, corrotti, vanitosi, ipocriti volgari, i funzionari di uno spietato potere egemonico (e vestono i panni della borghesia, arrecano tutti i segni emblematici di questa classe); e dall’altro, oppressi e umiliati, popolani la cui miseria contrasta con la ricchezza e il fasto dei potenti borghesi, popolani la cui sete di giustizia è soffocata e i cui più elementari diritti di cittadino sono negati e vilipesi. […] Il cappotto di Carmine è ridotto a tal partito da non poter più sopportare nemmeno un rammendo. L’impiegato cercherà di ottenere un poco di tepore, e un poco di rispetto umano, e magari anche l’amore di un’affascinante e statuaria donna con un cappotto nuovo. Cercherà di ottenere felicità con una finzione» (Viazzi).*

**ore 19.00 Scuola elementare** di Alberto Lattuada (1954, 100’)

*«Un maestro di ruolo a Milano ha una relazione con una collega che finisce male. Lui allora abbandona il lavoro e si mette in società con un bidello» (Chiti-Poppi). «Se per esempio Lattuada avesse potuto lasciar da parte il romanzetto sentimentale tra il maestro Trilli e la sua bella e giovane collega Laura […] se fosse riuscito a darci di Milano un’immagine meno sbiadita […]* Scuola elementare *sarebbe un film molto bello. Così com’è, invece, è un film dignitoso, piacevole, a tratti ricco di sincera commozione, ma evasivo nei riguardi dell’assunto» (Aristarco).*

**ore 20.45** Presentazione del volume a cura di **Sergio M. Germani**, **Simone Starace**, **Roberto Turigliatto**, *Titanus. Cronaca familiare del cinema italiano* (Centro Sperimentale di Cinematografia, Edizioni Sabinae, 2014).

a seguire **I dolci inganni** di Alberto Lattuada (1960, 95’)

*L’adolescenza di Francesca: la scuola, la danza, il nuoto, la libertà, i primi amori… «Forse il miglior film di Lattuada (benché non apprezzato in Italia), che qui torna al mondo dell’adolescenza già esaminato in* Guendalina*. Il ritratto della protagonista è ottimo, e serve da legame tra ambienti e personaggi secondari, altrimenti bozzettistici. La descrizione dei turbamenti della fanciulla, fatta con un’attenzione e un’intelligenza non comuni, ha provocato al film molte noie con la censura» (Sadoul).*

**Ingresso gratuito - Sottotitoli in spagnolo**

**venerdì 21**

**ore 17.00 Oh, Serafina!** di Alberto Lattuada (1976, 100’)

*«L’incontro [tra Giuseppe Berto, autore del romanzo omonimo, e Lattuada, n.d.r.] è stato felice: non meno convinto di Berto della bontà della causa ecologica, il regista milanese ha saputo farne materia di una favola candida e piccante insieme, fervida e maliziosa, popolare ed ottimista, che divulga assai gustosamente i temi della battaglia per la difesa dell’ambiente, risolvendosi in un bizzarro quanto caldo, appassionato inno alla natura» (Zanelli).*

**La nostra Africa**

**Evento organizzata da** **Giulia - Rete Italiana delle Giornaliste in collaborazione con la Cineteca Nazionale**

**ore 19.00** Incontro con **Maria Grazia Lo Cicero**, **Pina Mandolfo**, **Anna Bandettini**, **Cécile Kyenge**, **Enza Malatino**

a seguire **Orizzonti mediterranei, storie di migrazione e di violenze** di Pina Mandolfo e Maria Grazia Lo Cicero (2014, 50’)

*«Abbiamo voluto dar voce al calvario dei migranti e delle migranti. Volevamo strappare loro storie di dolori. Non è stato facile. Spesso ci è stato opposto il silenzio. Un silenzio, talvolta, imposto da altri. Coloro che hanno accettato di parlare ci hanno narrato l’indicibile. Ma la loro parola non giova a dar parità a rapporti umani diseguali. Ad avvicinare codici culturali troppo differenti. A impedire tutele, ricatti, terrore, violenze. Non giova la loro narrazione se prima non rompiamo il nostro silenzio e il silenzio e l’abuso che circonda i loro pellegrinaggi fin oltre gli approdi. Il silenzi di chi, da altri mondi, non opera per rimuovere le cause delle partenze» (Mandolfo-Lo Cicero). Il documentario è stato proiettato, in anteprima, nella serata inaugurale della Mostra del Cinema di Pesaro, nei festival “Il Vento del Nord” e “Lampedusa in festival”, in concorso al Festival del Cinema Africano di Verona.*

**ore 21.30 Cuore di cane** di Alberto Lattuada (1976, 110’)

*«Alberto Lattuada, traducendo fedelmente il romanzo, ha seguito soprattutto due chiavi; una, la “satira feroce”, dello strapotere della scienza e la sua sconfitta finale […]; l’altra – la si intuisce fra gli spazi bianchi della rilettura di Bulgakov, colmati con una interpretazione oltre la lettera, ma forse probabilmente nello spirito –, un atteggiamento più solidale nei confronti dell’uomo-cane, che, nel film […] è più scopertamente vittima di un’ingiustizia» (Rondi).*

**sabato 22**

**Regali di compleanno. Ricordo di Fabrizio Ruggirello**

«Se è vero che siamo tutti come candele, ce ne sono certe che ardono e si consumano più in fretta delle altre: emettendo una luce più intensa, desiderando più aria di quella che basta e avanza alla maggior parte di noi. Così è stato per Fabrizio Ruggirello, regista e sceneggiatore fra i più dotati della sua generazione, che se ne è andato poche notti fa, senza nemmeno accorgersene, a cinquant’anni appena compiuti. Giovanissimo, Fabrizio aveva esordito con un film ambientato in Guatemala, *America*: un’opera dal respiro epico e politico davvero insolito nel nostro cinema. Sembrava il primo mattone di una carriera che lo avrebbe portato lontano. Ma lo spirito di Fabrizio era quello di un vero anarchico, del tutto incapace di subire passivamente i compromessi e le snervanti mediazioni psicologiche che esige il cinema, considerato come un lavoro collettivo e una forma di potere. L’indipendenza necessaria a coltivare i suoi sogni se la conquistò, senza lagnarsi, accettando lavori più umili, come i tanti spot pubblicitari realizzati nel corso degli anni. Amava molto i libri, e considerava una vita passata senza leggere qualcosa di assurdo, una privazione di libertà intollerabile. La scintilla di tanti suoi progetti scoccava dopo una lettura che lo conquistava, diventando per lui una specie di felice ossessione […]. Per gli amici che sono cresciuti assieme a lui, era sempre un’esperienza sbalorditiva ascoltare Fabrizio che raccontava questi film come se fossero già stati girati. Era un cinema mentale che si svolgeva nello schermo delle nostre teste, a notte fonda, con tutti i suoi fotogrammi corrosi dall’inesistenza, ma capaci di provocare sorprese e intuizioni imprevedibili. Mi si potrebbe fare osservare che alla fine dei conti vale solo ciò che viene realizzato; io non ne sono così sicuro. Fatto sta che ricordo i film di Fabrizio molto più della stragrande maggioranza di quelli che ho visto al cinema. […] Chi ha avuto la fortuna di spartire con Fabrizio il tempo e il piacere di esistere, ricorderà la sua vita non come qualcosa di tragicamente interrotto, ma come una vera opera d’arte: impossibile, vale a dire, da immaginare diversa da quello che è stata» (Emanuele Trevi, «Corriere della Sera», 19 dicembre 2013).

**ore 17.00 Anime nere** di Francesco Munzi (2014, 103’)

*«È un film straordinario per forza emotiva e coerenza narrativa, specie di tragedia elisabettiana ambientata nella parte più cupa della Calabria, dove il destino che incombe su una famiglia finisce per chiedere il suo inevitabile tributo di sangue. Ma è insieme un ritratto finissimo e preciso di un modo di vivere che sembra sfidare i secoli e le leggi, ancorato a vecchie tradizioni e usanze immodificabili che aggiunge al dramma un altro e più concreto livello di lettura, quasi da antropologia dei costumi. Un incontro raro, tra storia e contesto, tra forza della finzione e concretezza del reale, che fa del film una splendida riuscita [...]. Munzi, che ha firmato la sceneggiatura con Fabrizio Ruggirello (scomparso recentemente: a lui è dedicato il film) e Maurizio Braucci, mette in scena la storia con una linearità “classica”, attento alle psicologie così come ai colpi di scena, per delineare coi caratteri dei fratelli tre modi diversi di vivere l’inevitabile modernizzazione della Calabria» (Mereghetti). Dal romanzo omonimo di Giocchino Criaco, con Marco Leonardo, Peppino Mazzotta, Fabrizio Ferracane e Barbora Bobulova.*

**ore 19.00 Le radici del cielo. Rossellini visto dal basso** di Giuseppe Bertucci (2006, 40’)

*Questo documentario raccoglie le testimonianze dei tecnici e delle maestranze che nel corso degli anni hanno lavorato con Roberto Rossellini. Montato dall’autore insieme a Fabrizio Ruggirello, che lo ha prodotto con la sua società Ruggifilm.*

**Ingresso gratuito**

a seguire **Questo è il mio mestiere** di Fabrizio Ruggirello(2006, 9’)

*Tratto dal racconto omonimo di Marco Lodoli. Un albergo che si affaccia sul mare invernale e un investigatore privato incaricato di spiare una coppia di amanti: sono questi gli elementi di partenza per un cortometraggio di atmosfera surreale e noir. L’investigatore nasconde sulla porta della stanza un radio-microfono che ha la forma di una mosca, capace di registrare voci lontanissime. Là dove realtà e immaginazione si confondono, l’investigatore troverà il vero senso del suo incarico.*

**Ingresso gratuito**

a seguire **Lu’ non fa miracoli** di Fabrizio Ruggirello (2006, 20’)

*Un ragazzo inseguito da una coppia di rapinatori, una novizia in crisi mistica che si prepara a entrare in convento e un vecchio barbone intrecciano le loro esistenze sullo sfondo di una Roma metropolitana. Il caso muove i protagonisti facendo incrociare e mutare il destino di ciascuno, in un puzzle di situazioni. Prodotto da Philippe Dugay per Full Moon Films.* ***Premio*** *“****Miglior corto italiano****” e* ***premio Kodak*** *al Rome Indipendent Film Festival.*

**Ingresso gratuito**

a seguire **Regalo di compleanno** di Christian Bisceglia, Fabrizio Ruggirello (2004, 7’)

*Filippo, disoccupato e apparentemente innocuo padre di famiglia, cerca di essere ammesso in un clan mafioso, ma il fatto che non parla il dialetto siciliano sembra essere un grosso ostacolo. Al tempo stesso l’uomo cerca di convincere il proprio figlio a impegnarsi di più a scuola perché “studiare serve a fare carriera”. Selezionato fra i cinque migliori cortometraggi per il Nastro d’argento e menzione speciale al 50° festival di Taormina.*

**Ingresso gratuito**

**ore 20.30** **Brani dallo spettacolo teatrale *Qualcosa di scritto*** di Fabrizio Ruggirello e Emanuele Trevi

*La lettura di* Petrolio*,  il manoscritto incompiuto di Pier Paolo Pasolini, è lo spunto per approfondire il percorso artistico dello scrittore e regista friulano.* Qualcosa di scritto *mostra agli spettatori video e filmati mentre in scena si avvicendano musiche e parole. Movimenti scenici, intuizioni, immagini ed evocazioni come piani diversi per un viaggio che ruota attorno al corpus di* Petrolio*.*

**Ingresso gratuito**

**ore 21.00** Incontro moderato da **Emiliano Morreale** con **Niccolò Ammaniti**, **Marco Lodoli, Mario Martone, Giulia Merenda**, **Francesco Munzi**

a seguire **America** di Fabrizio Ruggirello (1994, 82’)

*È il 12 ottobre 1992: un indio, Gaspar, esce dal carcere di Guatemala City. Dopo tanti anni di prigione, torna alla sua baracca ma non vi trova più la sua compagna. Alcuni vicini gli raccontano dell’esistenza di un figlio, che è stato affidato ad un orfanotrofio. Gaspar riesce a trovarlo e insieme a lui inizia un viaggio alla ricerca della donna scomparsa. Sulla loro strada incontrano persone diverse, da un fabbricante di bare a un guerrigliero, da un governatore corrotto a uno spietato proprietario terriero.  Julian Sands è il prete missionario che cerca di difendere con tutti i mezzi i diritti degli indios. Girato in Guatemala, in condizioni estreme e con l'aiuto di attori e maestranze locali, è stato premiato al World Conference of Human Rights a Vienna con la presenza del Premio Nobel per la Pace Rigoberta Menchú. Soggetto e sceneggiatura di Fabrizio Ruggirello e Giulia Merenda. Liberamente tratto dal romanzo del premio Nobel per la letteratura Miguel Ángel Asturias* Uomini di mais*.*

**Ingresso gratuito**

**domenica 23**

***Una giornata particolare*: Premio Venezia Classici per il miglior restauro**

La Cineteca Nazionale presenta la *nuova* versione di *Una giornata particolare*, che ha ricevuto il Premio Venezia Classici per il miglior film restaurato alla recente Mostra del Cinema di Venezia.

La Technicolor mise a punto un sistema di stampa – ENR – che permetteva di desaturare i colori per ottenere il particolarissimo tono fotografico voluto da Ettore Scola e Pasqualino De Santis. Nel 2003 questo sistema era ormai desueto e per il restauro analogico-fotochimico, curato da Giuseppe Rotunno, fu adottato un ingegnoso metodo con il quale, utilizzando diversi dosaggi di bianco e di nero, si cercò di raggiungere un risultato equivalente.

Undici anni dopo, si è ripartiti dai negativi originali, acquisiti digitalmente mediante scanner a risoluzione 4K. Si è attuato un attento “grading” del colore, per test successivi, tenendo quali modelli di riferimento una copia stampata negli anni Novanta dalla Cineteca Nazionale, realizzata con il sistema ENR, e una più recente, frutto del restauro del 2003.

Le lavorazioni a cura del CSC-Cineteca Nazionale sono state effettuate presso il laboratorio L’Immagine Ritrovata con la supervisione di Luciano Tovoli e di Ettore Scola.

**ore 17.00 Una giornata particolare** di Ettore Scola (1977, 102’)

*Ambientato nella giornata della visita di Hitler a Roma del 1938, all’interno di un caseggiato popolare due solitudini si incontrano: Antonietta, moglie e madre disfatta dalla vita di servitù che le riserva la famiglia ma convinta fascista, e Gabriele, ex annunciatore radiofonico, licenziato e perseguitato dal regime perché omosessuale. Dopo un primo approccio segnato dalla diffidenza i due trascorrono la giornata insieme, confidandosi e scoprendosi più vicini di quello che pensavano. «*Una giornata particolare*, coprodotto col Canada (che ha prestato al film l’attore John Vernon, marito di Antonietta), è infatti un piccolo gioiello: un penetrante contributo all’analisi storica e sociologica dell’epoca attuale attraverso la rievocazione degli anni in cui il consenso al fascismo era al culmine; uno squisito poemetto crepuscolare, scritto (da Scola, Maccari e Costanzo) con mano da orafi; un duetto interpretato da una coppia di attori [Sophia Loren e Marcello Mastroianni] che sembrano risorti, tanta è la novità dei loro accenti, tanto l’impegno di rovesciare il proprio mito» (Grazzini).*

**L’infanzia dei generi**

«Il ciclo del cinema muto coprì i primi trent’anni abbondanti della storia del cinema, lungo i quali l’entusiasmo pionieristico fu talmente inarrestabile ed esplosivo che le qualità e quantità di talenti, uomini e mezzi coinvolti a livello planetario si possono assimilare a sforzi quasi mitologici quali la costruzione delle piramidi o della muraglia cinese. Il fermento e la fantasia furono così accesi da far sì che si esplorassero tutte le possibilità espressive di questa nuova straordinaria arte culminando con la nascita dei generi. Questa rassegna vuole celebrare l’infanzia dei generi proponendo un capolavoro per ciascuno dei nove che abbiamo individuato. Siamo certi che al Trevi potrà rivelarsi particolarmente intrigante scoprire un’infanzia che è durata oltre trent’anni. Buona visione» (Antonio Coppola).

**ore 19.00** **La donna di Parigi** di Charlie Chaplin (1923, 94’)

*«Una ragazza di campagna si trasferisce a Parigi e diventa la mantenuta di un ricco. Quando s’imbatte nel suo primo amore, vorrebbero sposarsi, ma il giovanotto è troppo legato alla madre possessiva, lei non sa distaccarsi, per riconoscenza, dall’uomo che la mantiene. È il primo film di Chaplin senza Chaplin (se si toglie la piccola parte di un facchino) e, per giunta, di taglio drammatico con brevi intermezzi buffi. È anche un suo raro film in cui la protagonista femminile è raccontata con simpatia, ma non idealizzata. È, infine, il primo film nella storia del muto che introduce la psicologia come componente determinante della narrazione, uno dei suoi rari insuccessi commerciali e uno dei suoi film che più influenzarono gli altri cineasti» (Morandini).*

**Accompagnamento musicale del M° Antonio Coppola**

**ore 21.00** **Prix de beauté** di Augusto Genina (1930, 122’)

*«Forse non tra le cose più memorabili di un pur efficacissimo Genina, forse non tra le migliori interpretazioni di una pur splendida Louise Brooks,* Prix de beauté *ovvero* Miss Europa *è comunque un film importante, oltre che sintomatico, per i motivi che presiedono alle sue origini e confluiscono nei suoi risultati, per la sua composita freschezza, per il documento che riesce a costituire pur nell’evidenza o nella forzatura della finzione. Il film parte da un’idea di Georg Wilhelm Pabst, risalente ai tempi in cui egli sta dirigendo Louise Brooks in* Die Büchse der Pandora *ovvero* Lulù *(1928) e in* Das Tagebuch einer Verlorenen *(1929). Cioè nel personaggio di Frank Wedekind e in una sua versione piccolo-borghese aggiornata agli anni Trenta: immoralismo, pulsioni erotiche e spirito del tempo si fondono, in entrambi i casi, in un cupo ma lucido ritratto di donna che tutto travolge e tutto sublima, compresa se stessa; la nuova pellicola si propone come una sorta di divulgazione di massa di quei temi» (Pellizzari).*

**Accompagnamento musicale del M° Antonio Coppola**

**25-26 novembre**

**Fratelli nel cinema: Comencini e Bertolucci**

«L’invenzione del cinematografo è legata al nome di due fratelli: Auguste e Louis Lumière. Da allora, nella storia del cinema, sono stati tanti i fratelli che, in collaborazione o in competizione, si sono dedicati a questo mestiere. Il cinema, si sa, è una malattia contagiosa che si diffonde spesso all’interno delle famiglie. I mestieri del cinema sono tanti e, in certi settori, si sono formate nel tempo vere e proprie dinastie di artigiani e professionisti. Questo aspetto, che caratterizza in maniera particolare il cinema italiano, rimasto, sostanzialmente, un cinema artigianale, è al centro della presente rassegna con cui ci si propone di mettere a confronto opere legate ai nomi di fratelli o sorelle, per comprendere meglio il peso che i rapporti umani, personali e familiari, hanno avuto nello sviluppo e nella qualità del nostro cinema» (Amedeo Fago).

Gli appuntamenti di questo mese sono dedicati alle sorelle Comencini, Cristina e Francesca, e ai fratelli Bertolucci, Bernardo e Giuseppe.

**Rassegna a cura di Amedeo Fago**

**martedì 25**

**ore 17.00** **A casa nostra** di Francesca Comencini (2006, 101’)

*Vari personaggi ci vengono mostrati raccontando il loro rapporto con il denaro e gli scambi che, più o meno consapevolmente, hanno tra di loro. Ugo è un affermato commercialista che si arricchisce riciclando denaro proveniente da attività illecite. Su di lui indaga Rita, una giovane comandante della Guardia di Finanza. E poi, come in un gioco di specchi, una modella, un uomo politico, una prostituta ucraina, una coppia di pensionati e, infine, un benzinaio. Le loro storie contribuiscono a farci riflettere sulla nostra realtà attuale. «Un film severo, triste, ma anche vigoroso» (D’Agostini).*

**ore 19.00** **Lo spazio bianco** di Francesca Comencini (2008, 100’)

*Maria è in attesa che sua figlia esca dall’incubatrice. Deve pazientare tre mesi. Ma Maria non sa aspettare. Abituata a decidere con piena autonomia della propria vita, si costringe in un’apnea che esclude il mondo esterno, chiusa nello spazio bianco dell’attesa. Ma questo sforzo di isolamento finisce col consumarla. «* *6° film, e il più riuscito, di una regista che dal 1995 ha diretto anche 6 documentari. […]. Prende, emoziona, inquieta, sconcerta e fa aspettare anche lo spettatore. È realistico ma anche visionario e corre via, leggero, storia di una solitudine che si apre agli altri. La Buy non è solo di una bravura interpretativa superiore a ogni elogio. Deve anche esserci stato, tra lei e la regista, un lavoro di fertile collaborazione che sfiora la simbiosi» (Morandini).*

**ore 21.00** Incontro moderato da **Amedeo Fago** con **Francesca** e **Cristina Comencini**

a seguire **Quando la notte** di Cristina Comencini (2011, 108’)

*«Quando scrivo un libro non penso che sarà mai un film, è solo un romanzo. Uno degli aspetti che più mi preoccupava per la trasposizione cinematografica di* Quandola notte *era lo stile a monologhi interiori del libro: è la storia di un uomo e una donna che non si conoscono e, per capire chi è l’altro, si ascoltano e si pensano. Questo ovviamente al cinema non poteva essere fatto. Con Doriana Leondeff abbiamo paradossalmente ridato l’interiorità del libro con uno stile totalmente oggettivo. Abbiamo usato quello che il cinema può offrire al meglio e cioè la possibilità di restituire il silenzio, gli sguardi o il lento e reciproco osservarsi e desiderarsi. Un altro aspetto che il film ha permesso di potenziare è la montagna: la forza, la roccia, il freddo, il ghiaccio» (C. Comencini)*.

**mercoledì 26**

**ore 16.30** **La luna** di Bernardo Bertolucci (1979, 142’)

*Il figlio di un soprano di successo vive una profonda crisi adolescenziale, con conseguente uso di droghe, che l’amore della madre, spinto agli eccessi, non può a colmare. Film chiave nella filmografia di Bertolucci che fa i conti definitivamente con la figura paterna. «Il primo ricordo di mia madre – avevo sui due anni – riguarda me seduto dentro un cestino sulla sua bicicletta e la guardo. […] E improvvisamente vidi la luna nel cielo della sera. E c’era una confusione nella mia mente fra l’immagine della luna e quella del volto di mia madre» (Bertolucci).*

**ore 19.00** **Amori in corso** di Giuseppe Bertolucci (1989, 82’)

*«Due studentesse si ritirano in campagna a preparare un esame. Invece di un amico che si contendono, arriva una ragazza molto diversa da loro. Girata in Val Pessola (Appennino emiliano-ligure), è una commedia tenera, gaia e leggera con sottofondi gravi e improvvisi trasalimenti del cuore. Un film farfalla sotto il segno della grazia» (Morandini). Con Amanda Sandrelli, Stella Vordemann e Francesca Prandi.*

**ore 21.00** Incontro moderato da **Amedeo Fago** con **Lucilla Albano**

a seguire **Io e te** di Bernardo Bertolucci (2012, 97’)

*«Concentrando il suo sesto film “romano” quasi tutto nello spazio claustrofobico, spazialmente ma mentalmente infinito, di questa cantina, grande come un atelier dark, e nel “duetto per cannibali” tra Lorenzo e Olivia, quoziente di difficoltà altissimo e demodé, degno di C.T. Dreyer e di* Tva Manniskor *(*Due esseri*), 1945, o di Joseph Mankiewicz di* Gli insospettabili *(1972), Bertolucci ha dovuto prima di tutto operare chirurgicamente sul romanzo* Io e te*, aiutato dallo stesso autore, Niccolò Ammaniti, […] da Francesca Marciano e Umberto Contarello. Lo ha sforbiciato di inizio e di fine, perché l’happy end nel cinema non è mai “end”, ma è sempre in qualche modo “happy”, e qui perfino “hippy”, una felice idea o trovata; ne ha microvariato i dettagli perché memoria di lettura e memoria di lettura visiva non combaciano; e ha aggiunto alcuni personaggi o situazioni, sia per problemi ritmici che di sostanza» (R. Silvestri).*

**giovedì 27**

**Bruno Pupparo: 5 anni dopo**

«Cinque anni fa Bruno Pupparo ci lasciava. La sua uscita di scena fu inattesa, incomprensibile, sconvolgente, per chiunque avesse avuto il privilegio di conoscerlo. Sembrava inconcepibile che quell’uomo grande, piantato, quel corpulento bambino coi capelli bianchi, gentile e sensibile – ma anche focoso e capace di risentite rigidità –, fosse scomparso così, nel nulla, da un momento all’altro. Venivano negate le regole della fisica, e quelle dei sentimenti in primo luogo, perché l’irruzione fulminea di quel vuoto rubò a tutti la possibilità di un saluto, di una carezza, di un gesto. C’è una breve lirica di Vivan Lamarque che, trasposta al maschile, dice: «L’ultima volta che lo vide non sapeva che era l’ultima volta che lo vedeva. Perché? Perché queste cose non si sanno mai. Allora non fu gentile quell’ultima volta? Sì, ma non a sufficienza per l’eternità». Ecco, è da questo debito con Bruno che nasce l’omaggio di stasera» (Sergio Bassetti).

**ore 17.00 Vesna va veloce** di Carlo Mazzacurati (1996, 92’)

*«L’idea che volevo cercare di raccontare era come avrebbe visto l’Italia una persona che non ne conosce la cartina geografica. […] E ho voluto anche, all’inizio, tenere dentro un po’ di Est, per dire “veniamo da laggiù”» (Mazzacurati). «Quinto lungometraggio di Carlo Mazzacurati, e il terzo dedicato a un viaggio e a incontri tra est e ovest […], è però il primo a essere tutto al femminile. Tutto visto attraverso gli occhi azzurri di Vesna, e perciò misterioso e attraente anche quando a noi potrebbe sembrare squallido; tutto sospeso, accorato, malinconicamente crepuscolare» (Martini).*

**ore 19.00 Il posto dell’anima** di Riccardo Milani (2002, 107’)

*«Il cinema italiano torna in fabbrica, da sempre raramente frequentata. In Abruzzo uno stabilimento della multinazionale nordamericana Carair, produttrice di pneumatici, ha deciso di chiudere. Gli operai non si arrendono e si organizzano. […] Scritto con Domenico Starnone, è il 3° lungometraggio del romano R. Milani: non sempre misurato nell’enfasi […], ma anche scrupoloso nel descrivere una realtà complessa, racconta con stoica amarezza e schiettezza pudica la classe operaia e le sue contraddizioni in bilico tra passato e futuro, tra impegno civile e sentimenti privati, tra il Nord e il Sud del mondo. Il merito è anche della direzione degli attori» (Morandini).*

**ore 21.00** Incontro con **Sergio Bassetti**

a seguire **Bianco e nero** di Cristina Comencini (2008, 104’)

*Carlo ed Elisa vivono a Roma, formano una splendida coppia, hanno una bambina che adorano e con gli anni si sono costruiti un equilibrio invidiabile. Un giorno, però, quando Carlo conosce Nadine, una donna di colore bella ed elegante sposata con Bertrand, un collega di Elena, la loro vita di coppia subisce un cambiamento che non li farà più tornare indietro... «* *Da persona seria la Comencini non pretende di dare risposte, si limita a imbastire le contraddizioni del cuore e della società con divertimento e finezza senza perdere di vista le implicazioni amare. In un cast indovinato, con belle partecipazioni di Anna Bonaiuto e Franco Branciaroli, spicca l'interpretazione interiorizzata di Fabio Volo» (Levantesi).*

**Ingresso gratuito**

**venerdì 28**

**La Roma di Moravia**

«Roma per tutta la vita (nonostante i numerosi viaggi fatti in età adulta) sarà il suo quartier generale naturale, la sua città, una città però non vissuta in maniera superficiale ma come habitat ideale alla ricerca di un Dio, di un senso, del proprio io, attraverso le sue peregrinazioni quotidiane. […] Moravia è un figlio immerso nella realtà delle piazze, delle strade, romano tra i romani, è capace di cogliere la sua città intimamente, profondamente, e perciò di coglierne i vari aspetti: dal vissuto asfittico, amorale, della borghesia, ad una maggiore vitalità, ugualmente corrotta ma più sana nelle intenzioni, delle classi popolari» (Maria Grazia Di Mario).

**ore 17.00 La noia** di Damiano Damiani (1963, 118’)

*«Dino, pittore romano egoista e incapace di comunicare col prossimo, ha un ambiguo rapporto di dipendenza con la ricca madre americana. Allaccia una relazione con Cecilia, ragazza dall’oscuro passato, a scopo di mero intrattenimento sessuale. Quando comincia a sospettare che lo tradisca ne diventa sempre più succubo» (Morandini). Secondo Kezich «il film è rispettoso degli eventi narrati nel libro, tranne per un eccesso di ottimismo nel finale», mentre per Pestelli «il film resta autenticamente moraviano», anche se il male del protagonista, nel passaggio dal romanzo al film, «perde il lustro filosofico». Con Horst Buchholz, Catherine Spaak, Bette Davis.*

**ore 19.00 La romana** di Luigi Zampa(1954, 91’)

*Nella Roma fascista si svolge la storia di Adriana, giovane e bella, che per assecondare le ambizioni della madre si ritrova tra le braccia di un pittore che avrebbe dovuto garantirle la gloria. Delusa e turbata si invaghisce di un autista che, nonostante le promesse di matrimonio, scopre essere in realtà sposato e padre di tre figli. Avviata alla prostituzione, viene salvata da Mino, un giovane partigiano che pare darle la felicità. Tratto da un romanzo di Alberto Moravia, il film si avvale di una delle migliori prestazioni di Gina Lollobrigida e soprattutto della accurata ricostruzione di interni ed esterni d’epoca a cura di Flavio Mogherini.*

**ore 20.45** Incontro con **Gianna Cimino**, **Maria Grazia Di Mario**, **Angelo Favaro**, **Citto Maselli, Antonella Perconte Licatese**

Nel corso dell’incontro sarà presentato il libro di Maria Grazia Di Mario *La Roma di Moravia tra narrativa e cinema* (Aracne editrice, 2013)

a seguire **Gli indifferenti** di Francesco Maselli (1964, 115’)

*«Anche quelli che non apprezzano Moravia riconoscono che nel 1929, quando si impose con* Gli indifferenti*, egli scrisse il suo romanzo più valido e, per quei tempi, più nuovo. Gli schemi narrativi, infatti, li aveva presi dalla vecchia letteratura – la famiglia in sfacelo, la madre anziana con l’amante ricco, il figlio orgoglioso e dolente, la figlia che, quasi per convenienza, sposa l’amante della madre – ma li aveva rivestiti di un clima esistenzialistico ante litteram, di un senso di impotenza di fronte al marcio della vita, di una nauseata indifferenza di fronte al crollo di tutti gli antichi valori, e questo aveva conferito loro una innegabile modernità, trasformando, oltre a tutto, ogni personaggio nel ritratto preciso di un’epoca e di una società. […]
Maselli, convinto nell’universalità dei temi del romanzo e credendo che potessero essere trattati anche al di fuori dell’epoca in cui erano sorti, ha volutamente sfocato attorno ad essi la cornice degli Anni Trenta (pur accettandone fogge e costumi) e ha guardato a quei personaggi, quasi sempre in primo piano, come se fossero di oggi, con angustie, nausee, angosce, noie, facilmente riferibili a quelle di cui soffrono i contemporanei; senza accorgersi, invece, che quelle sofferenze non solo erano tipiche di quegli anni, ma che il modo con cui Moravia le aveva espresse era preso in prestito dalla vecchia letteratura» (Rondi). Con Claudia Cardinale, Rod Steiger, Shelley Winters, Tomas Milian, Paulette Goddard.*

**Ingresso gratuito**

**29-30 novembre**

**Cinemafrica in Cineteca: noi, domani. Per un cinema della convivenza**

Dopo i due grandi appunta﻿menti di “Nuovi italiani, da migranti a cittadini” e “L’Africa in Italia”, torniamo a occuparci di cinema italiano e migrazione, anche se forse è il giunto il momento di parlare più correttamente di cinema della convivenza, visto che, nel cinema come nella società italiane, cittadini italiani e cittadini di origine straniera convivono in realtà da decenni, in maniera più o meno visibile, più o meno rimossa. L’Italia è un paese profondamente mutato negli ultimi trent’anni: è divenuto, e ha scoperto di essere divenuto, un paese di immigrazione e un paese di “seconde generazioni”, di “nuovi italiani”, di “nuovi cittadini”. In questo nuovo viaggio nel cinema italiano, ci muoviamo dal 2004, anno del poco noto *Sotto il sole nero* per arrivare al 2011/2012 di grandi rivelazioni come *Io sono Li* e *Italian Movies*, passando dalla riuscita sperimentazione dall’invisibile italiano *Et in terra Pax*, con Germano Gentile, attore *black italian* diplomatosi al Centro Sperimentale di Cinematografia. Un’occasione per (ri)vedere anche operazioni interessanti come quella di Ricky Tognazzi, che mescola un cast internazionale (gli italiani Alessandro Gassmann e Leo Gullotta, l’egiziano Amr Waked, l’attrice e regista libanese Nadine Labaki) ed esordi convincenti e riusciti come quello di Paola Randi nel suo *Paradiso* abusivo e meticcio sui tetti di Napoli.

**Rassegna a cura di Maria Coletti**

**sabato 29**

**ore 17.00** **Il padre e lo straniero**di Ricky Tognazzi (2010, 113’)

*Diego, funzionario del Ministero di Grazia e Giustizia, è padre di un bambino che ha un grave handicap. Questa sua condizione lo porterà a stringere una forte amicizia con Walid, un elegante e misterioso uomo mediorientale che, come lui, ha un figlio malato. «Due padri, il romano Gassman e il siriano Amir Waked, uniti dal dolore di figli disabili, sono i motori di un thriller (dal libro di De Cataldo) dove tutto è improbabile ma nel film di Tognazzi lo scarto di surreale non sempre riempie i tasselli di emozioni, pensieri in libertà emotiva vigilata. Recitata bene anche da Ksenia Rappaport, la Labaki (regista di* Caramel*) e Gullotta, la storia ha tre anime, coscienza alla Graham Greene, quella di Hitchcock che sapeva troppo e infine un sospetto kafkiano» (Porro).*

**ore 19.00 Et in terra pax**di Matteo Botrugno e Daniele Coluccini (2010, 89’)

*«Non è un film sul disagio della periferia romana, o per lo meno lo è solo in parte. Abbiamo scelto di soffermarci sulla psicologia dei personaggi più che sul degrado, sulla disperata ricerca di una direzione da seguire più che sulle ragioni sociali dell’emarginazione. La borgata è il teatro di vicende in cui divengono lampanti da una parte le contraddizioni dell’essere umano e, dall’altra, i rabbiosi istinti di sopravvivenza e la volontà di riscatto. Nel tratteggiare questa storia abbiamo evitato di esporre giudizi o critiche: risulterebbero quanto mai inutili. Abbiamo cercato invece di rappresentare una parte di questa realtà ora mescolando semplici fatti di cronaca, ora dando un valore quasi sacro alle gesta di individui comuni» (Botrugno, Coluccini).*

**ore 21.00 Io sono Li**di Andrea Segre (2011, 96’)

*«Cambiare Paese è anche sperimentare letteralmente questo spaesamento, fare esperienza di morte e (forse) rinascita, è la quotidianità purgatoriale – in certi momenti infernale – del viaggio: andare concretamente al di là (ma il bar dove la donna serve si chiama Paradiso…). E Segre, già abituato a documentare questo trapasso nella sua attività di film maker, qui riesce a non ridurre il dramma alla mera cronaca, a trascendere una denuncia per quanto necessaria del reale, e con sensibilità misurata e visione personale – di cui la par condicio dialettica (veneto e cinese come lingue ugualmente straniere) è soltanto un indizio rivelatore – descrive la potenza incandescente dell’incontro, la forza scandalosa dello sguardo, la poesia come materia che arde. […] Come fiamme nell’acqua, persistenti e labili, trascinate da derive inattese, gli uomini e le donne che si salvano reciprocamente con il candore della parola e lo scandalo dell’amore offrono un esempio assoluto di resistenza alla grettezza della società» (Matteo Columbo).*

**domenica 30**

**ore 17.00 Sotto il sole nero**di Enrico Verra (2004, 93’)

*«L’idea del film è nata anni quando ho girato tra via Nizza e piazza Madama Cristina il corto* Benvenuti in San Salvario*. In questa zona trovai infatti una miniera di storie, grandi tragedie e piccole commedie, meritevoli di esser portate sullo schermo:* Sotto il sole nero *è un collage di questi racconti, che si intrecciano nell’ora e mezza di immagini. […] Detesto il razzismo e il facile buonismo, questo film non intende dare messaggi. L’obiettivo principale del mio lavoro è filmare le situazioni, senza giudicarle, in quanto tocca allo spettatore dare un giudizio su ciò che vede. Per me fare cinema significa mostrare i fatti e lasciare al pubblico il compito di giudicarli. Il mio scrupolo è stato di avere uno sguardo il più possibile onesto su ciò che inquadravo» (Verra).*

**ore 19.00 Into Paradiso**di Paola Randi (2010, 104’)

*«Che cosa ci fanno insieme uno scienziato che ha appena perso il lavoro, un ex-campione di cricket venuto dallo Sri Lanka a Napoli per fare il badante, un politico colluso e corrotto, più un imprecisato numero di killer della camorra in cerca di una pistola che scotta? Semplice: danno vita alla commedia più insolita, strampalata e sofisticata vista da molto tempo in qua nel nostro cinema:* Into Paradiso *dell'esordiente Paola Randi, 40enne milanese che viene da pittura, teatro e videoarte. Insolita per l'ambientazione [...]. Strampalata perché cala situazioni classiche [...] in mondi di grande esuberanza espressiva [...]. Sofisticata perché su questo impianto non inedito innesta un gusto delle psicologie, dell'ambientazione, dei dettagli, ovvero una quantità di idee visive e di racconto, forse unica per il nostro cinema» (Ferzetti).*

**ore 21.00 Italian Movies**di Matteo Pellegrini (2012, 99’)

*«Matteo Pellegrini […] di doti ne ha messe in campo parecchie in questo* Italian movies*, commedia sì ma interculturale e transnazionale, che gioca il gioco delle differenze non solo con rispetto (e già questo in Italia è merce rara...), ma anche con gusto, intelligenza, sensibilità. […] Il cinema allora come momento di riscatto di una gioventù transnazionale, nomadica, marginale, con mille storie di sofferenza e speranza che cercano solo uno scatto? Ma sì,* Italian movies *racconta anche del potere virale delle immagini nel XXI secolo, di come davanti a una videocamera ci si possa reinventare, in un rito di autorappresentazione che è ludico e catartico, mistificatorio e liberatorio insieme» (De Franceschi).*